

Il racconto**SAVERIO LODATO**

saverio.lodato@virgilio.it

Ma chi è? Da dove è saltato fuori? E perché dice tutto quello che dice? E tutte queste cose come le sa? E chi gli lo fa fare di dirle tutte insieme, una dietro l'altra, in un processo pubblico, concedendo perfino che le telecamere lo riprendano? E perché osa sfidare le ire del generale Mario Mori, petto stracolmo di medaglie pesanti, elargite da prima e seconda Repubblica, e imputato per favoreggiamento a Cosa Nostra, avendo, secondo l'accusa, fatto scappare Ber-

La linea telefonica

Esisteva un numero speciale per i capi della Democrazia cristiana

nardo Provenzano, ma, comunque sia, uno fra gli uomini dei servizi segreti più potenti e informati d'Italia?

È Massimo Ciancimino, 46 anni vissuti pericolosamente. Sembra ancora un giovanotto, è di piccola statura, con occhi neri vivacissimi, parlata lenta con parole affilate dal bisturi, in impeccabile grigiaglia, persino il panciotto che ormai usano in pochi. E si porta dietro, al banco del pretorio, un bottiglione d'acqua minerale da due litri perché sa che l'udienza sarà lunga e solo la sete potrebbe tirargli brutti scherzi.

Ciancimino è figlio di suo padre, "don" Vito, che lo prescelse, fra i suoi cinque figli, quattro maschi e una femmina, perché da grande ereditasse il bastone del comando. O che lo allevò sin da bambino, ipotesi subordinata, nell'insolita veste, a futura memoria, di testimone di fatti e persone, retroscena e fuori scena, porcherie di Stato e porcherie di mafia, delitti e stragi ideati da menti tanto più laide proprio in quanto insospettabili.

Solo che, diventando grande, Massimo ha derazzato, si è cioè allontanato dalla via maestra indicatagli dal padre: non è diventato mafioso, forse anche perché i tempi sono cambiati, ma non per questo è diventato pentito, il che, in memoria di cotanto padre, è il minimo che poteva fare.

E ieri Massimo Ciancimino, in quell'aula bunker dell'Ucciardone



Una foto d'archivio del 1991. Vito Ciancimino, con suo figlio Massimo, esce dal carcere dell'Ucciardone

E il figlio di «don» Vito disegnò l'atlante del mondo spaventoso

Nel racconto di Massimo Ciancimino la mappa dei poteri in 60 anni di storia Mafiosi, politici, imprenditori, uomini delle forze dell'ordine. Il latitante Provenzano, amico di famiglia, inviò le sue condoglianze tramite uno 007

gemella del primo maxi processo a Cosa Nostra, ha indossato i panni del geografo audace, controcorrente, che disegna le mappe di un mondo spaventoso, dove non splende mai il sole, eternamente buio popolato com'è da creature doppie e triple che governano in ossequio a patiti sconosciuti e scellerati, individui sfuggenti che di nomi ne avevano almeno due, ma che tutti, di cognome, facevano: "Nessuno".

Ora basta con le ciance, sembra dire il figlio di "don" Vito, quando, a proposito degli affari canadesi del padre - che fu Giovanni Falcone a scoperciarlo per primo - svela che furono i Caltagirone e i Ciarrapico, imprenditori di razza fina, di salotto buono, a suggerirglieli in vista delle Olimpiadi di Montreal. Basta con il si dice e il non si dice, sembra dire il figlio di "don" Vito quando racconta che il padre, anche se scettico, per-

ché lo considerava "faraonico", alla fine si fece convincere dai costruttori Bonura e Buscemi, tutti mafiosi e di sua fiducia, a mettere la sua quota nel progetto di "Milano 2", tenuto a battesimo, e questo neanche gli storici più negazionisti potranno ignorarlo, da Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri.

Ma chi ha raccontato agli italiani, sembra dire il figlio di "don" Vito, la leggenda metropolitana della lati-